



LA TORRE DI TREVÌ

Anno I.

PERIODICO QUINDICINALE

N. 21.

ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 2 Ottobre 1898

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono

Redazione - Via del Fiscale N. 5

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

LE LISTE ELETTORALI

La non mai abbastanza lodata circolare del Ministero dell'Interno, mi ha fatto balenare quest'altra idea: tra tante illegalità, tra tanti favoritismi almanaccati così in famiglia nel nostro Municipio, non ci sarà compresa anche la compilazione delle liste elettorali amministrative?

Non mi sbagliavo.

Le notizie che su questo argomento ho potuto raccogliere e da fonte autentica, sono le seguenti: qualche anno fa, la commissione per la revisione delle liste elettorali, propose alla Giunta Provinciale Amministrativa di cancellare circa duecento elettori che non potevano esserlo per vari motivi; la maggior parte perchè analfabeti.

La Giunta Provinciale (soliti fenomeni inesplicabili) non approvò le conclusioni della commissione, respingendo l'emendamento.

Nel 1897 la nuova Commissione, nonostante le rimostranze di qualche suo componente, nonostante una circolare severissima del Ministero che uscì in quel frattempo, decise di non proporre la cancellazione di tutti gli abusivamente iscritti, nella certezza che tutto sarebbe stato inutile di fronte all'atteggiamento fino allora tenuto dalla Giunta Provinciale.

Essa, infatti, questa volta non trovò nulla a ridire (?) e, naturalmente, approvò ad occhi chiusi le liste.

Non stiamo qui ad investigare il perchè delle deliberazioni della Giunta; mi si vorrebbe però assicurare che in quel tempo ci fu in Prefettura un andirivieni delle nostre Autorità Municipali; si vuol perfino insinuare che costoro sudarono quattro camicie

per ottenere l'approvazione completa delle liste, nel timore di non poter raggiungere la voluta maggioranza e un po' anche per non escludere alcuni fedeli consiglieri che non avrebbero avuto il diritto di essere nemmeno elettori, perchè non sapevano nè leggere, nè scrivere.

Ma noi di queste meschinità non ci occupiamo; è certo però che l'autorità tutoria è stata tratta in inganno. Ed ora speriamo che, uniformandosi ai voleri del Presidente del Consiglio, sappia in qualche modo riparare.

L'attuale stato di cose è forse la ragione principale della nostra situazione dolorosa.

Quei duecento cittadini, che non avrebbero alcun diritto legale, s'impongono, a danno del diritto reale degli altri, sconvolgendo e falsando così il sentimento legittimo di una popolazione intera.

In ogni modo la nuova revisione delle liste elettorali è prossima.

Ne riparleremo allora.

Il batocchio

Pro Rieti

Il Sindaco di Rieti al quale, come dicemmo, fu inviata la somma raccolta in Trevi a beneficio di quella città, ci rispondeva in questi termini:

Rieti li 17 Settembre 1898

Illmo Sig. Direttore del Periodico
LA TORRE DI TREVÌ

Ho ricevuto il vaglia postale che la S. V. Illma mi ha inviato con foglio del 13 and: della somma di L. 209 che a cura del Comitato costà costituitosi vennero raccolte a vantaggio dei danneggiati dal terremoto di questa città.

Riconoscente della prova di affetto che questa Cittadinanza ha voluto darci contribuendo col suo obolo ad alleviare i danni causati dal terremoto, adempio al dovere di porgere alla S. V. Illma le più vive azioni di grazia per le generose offerte inviateci, ed in paritempo La prego di rendersi interprete dei sentimenti della nostra più viva gratitudine verso tutti gli oblatori.

Aggradisca, Egregio Signore, l'attestazione della mia particolare attestazione.

f.º IL SINDACO

E noi adempiamo volentieri il gradito compito ringraziando ancora una volta i nostri concittadini, che anche in questa circostanza hanno data una prova tanto bella del loro buon cuore.

la Redazione

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

Il mondo va male, Trevani miei, e voi lo sapete meglio di me. Ma vi siete mai preso il grattacapo di studiare qualcuno dei tanti perchè di questo malanno? Io sì, vedete: ci penso spesso, giacchè le mie poche occupazioni me lo permettono.

E, pensa, e ripensa, mi sono persuasa che uno dei cancheri più grossi dei tempi che corrono è rappresentato da quell'innumerabile falange di gente che con una brutta parola si chiamano gli spostati.

E se la parola è brutta, la cosa che essa esprime è più brutta che mai. Che un pover'uomo nasca senza tetto e senza pane, è un malanno serio, e non poco. Ma è peggio, assai peggio, che tanti, venuti al mondo provvisti di tetto e di pane, si trovino, per colpa loro da lì a poco senza l'uno e senza l'altro.

A miei tempi — non lo dico per far la brontolona, ma perchè è la verità — di miserabili ce n'erano meno assai che non ora. Prima, si sa, non si avevano tante idee per il capo: quando uno aveva trovato da sbarcare il lunario meno male, non cercava più in là. Chi aveva un buon mestiere per le mani, se lo teneva da conto, lo esercitava con amore, con coscienza e la miseria non la conosceva nemmeno di vista.

Ora, cominciando dai dottori, dagli avvocati, dagli ingegneri c'è un buscherio di gente che fiotta tutto il santo giorno perchè non sanno come arrivare al domani. Sono gli spostati.

Vedete, per esempio, un fatto che accade giornalmente tra gli artigiani, non dico di Trevi, ma del mondo addirittura. Un padre, supponiamo un calzolaio, s'accorge d'aver un figlio che a dieci anni sa leggere e scrivere e fare un po' di conti. Il genitore, analfabeta, spalanca tanto d'occhi sugli scarabocchi del figlio che, secondo lui, dev'essere un talentone. E, detto fatto, te l'imbranca a scuola con l'intenzione di farne un avvocato, magari poi anche un giudice, e forse... chi sa... un deputato.

Il babbo si svena per mantenerlo agli studi: la famiglia tribola più del solito, e tutti aspettano trepidanti il giorno in cui il bravo figliuolo — tanto bravo, come dicono — tornerà a casa laureato. E infatti, di lì a parecchi anni, lunghi come secoli, eccoti arrivare il nuovo dottore in ambo le leggi. Tutti contenti, figuratevi!

Ma di lì a poco, passata la prima gioia, il babbo, il figlio e tutta la famiglia cominciano a pensare che c'è in casa un sapiente di più, ma ci sono anche trentadue denti di più che aspettano... lavoro! E si comincia a pen-

sare al come e al quando. E così i mesi passano, le miserie crescono... Il paese ha un avvocato di più, ma la società conta ancora un altro spostato.

E questa è la storia di tutti i giorni, di tutti i paesi. E coloro che appena hanno scorto nei figli un barlume d'intelligenza si affrettano ad allontanarli dal mestiere paterno, non s'accorgono, fra le altre cose, d'una grave ingiuria che fanno a se stessi e all'arte che professano. Giacchè in simili casi, ecco, su per giù come si ragiona. Questo figlio che capisce qualche cosa, lo faremo studiare legge; quest'altri che son tanti cretini li metteremo all'arte. Come se per l'arte — o mestiere che sia — non occorresse avere due dita di cervello in capo! Senza contare poi, che alle volte i pronostici si sbagliano, e quelli che dovevan riuscire talentoni, restano talpe più degli altri.

È però una triste verità che questa è una malattia contagiosa, ed io ammiro e lodo quei genitori di buon senso che, senza fabbricarsi sfingi e chimere di luminosi avvenire, restringono nella ragionevole cerchia dell'economia domestica le loro vedute, creando così una sicura posizione ai loro figli. C'è tanto bisogno di artisti d'ogni genere, dagli agricoltori agli orefici, che si rendono veramente benemeriti della società coloro che procurano di dare ad essa un intelligente lavoratore anzichè, per esempio, un losco divoratore di carta bollata.

Non intendo dire con questo che debba essere chiusa ai meno abienti la carriera, dirò così, intellettuale: Dio me ne liberi! Vorrei soltanto che prima di decidere dell'avvenire d'una giovane vita si facessero bene i conti, per risolvere più facilmente il problema economico che ora preoccupa il mondo.

Io, se fossi in voi e in tutti coloro che hanno da pensare all'avvenire della gioventù, vorrei che i ragazzi si persuadessero a tempo di queste sante verità; e sarei sicuro di meritarmi un mondo di benedizioni.

Istruzione finchè ne volete, ma che sia utile alla mente e al corpo, direi quasi in proporzione uguale. La scienza per l'anima è come il cibo per lo stomaco: ognuno ne deve prendere quel tanto che gli è necessario. Il di più fa male.

E le indigestioni di scienze inutili sono le più cattive di tutte, perchè fanno male a tutta la società; gli spostati son tutta gente che è ripiena fino alla gola di una farragine di roba che, pur troppo, non è pane.

Ignoranti non ce ne devono essere: e su questo siamo d'accordo. Ma qui non è più questione di scuole tecniche o ginnasiali: è questione di senso comune!



(Continuazione, Vedi N. 20)

Che le nostre autorità municipali abbiano voluto, per partito preso, permettere agli appaltatori delle nostre scuole di violare impunemente gli obblighi assunti per contratto, si dimostra non solo dalla nessuna sorveglianza esercitata su di essi, ma, e più specialmente, dal contegno tenuto dalle stesse deplorate autorità verso coloro che — onesti ma ingenui — denunciavano, perchè vi si rimediassero, abusi e illegalità.

È sorta, infatti, più d'una volta nel nostro consiglio una qualche voce che francamente, nel nome della coscienza e della dignità del paese svelava agli Amministratori del nostro Comune tutti quei mali che noi abbiamo fin qui rammentato e detestati. Si parlò al Consiglio degli insegnanti non autorizzati, degli stipendi ad essi sottratti, della promiscuità delle classi, dell'inosservanza dei programmi governativi: ma sempre inutilmente. Non solo, ma lì nello stesso consiglio — dove pur troppo le competenze in fatto d'istruzione son poche, molto poche.... — si organizzò un servizio di false informazioni da darsi all'autorità tutoria.

Quando, infatti, la Giunta Provinciale amministrativa approvava il bilancio Comunale dell'esercizio 1896-97, diffidava in pari tempo il Municipio a non pagare ai P. P. Salesiani l'assegno annuo loro dovuto, se non si fossero trovati in perfetta regola coi patti contrattuali. Sarebbe stato compito di un'amministrazione intelligente, onesta e non partigiana di apprezzare ed applicare, senza restrizioni, questo saggio precetto dell'autorità tutoria. Invece è accaduto il contrario. A chi nello stesso consiglio rammentava quell'ingiunzione si rispose smentendo sfacciatamente le asserzioni sue, e affermando, in opposizione di quanto asseriva la Giunta Provinciale, che tutto nelle nostre scuole camminava in perfetta regola col contratto e colle leggi.

Non solo, ma qualche membro della nostra amministrazione comunale — e forse tra i primi — non si vergognò di suggerire ai P. P. Salesiani il modo di sfuggire, più o meno plausibilmente, al controllo delle autorità. E di più non sarà assolutamente inutile portare

a conoscenza dei nostri lettori un fatto sintomatico di un certo valore. L'originale del contratto, omai abbastanza deplorato, esistente presso la Congregazione di carità, è scritto da due mani diverse, e una di queste è appunto quella del Sindaco di Trevi, il quale, di proprio pugno, lo che vuol dir anche, date le sue cognizioni giuridiche e.... il resto di propria iniziativa, ha inserite nel contratto alcune delle condizioni più gravose per il Comune e la Congregazione di Carità.

Se anche questo sia un fatto moralmente delicato e amministrativamente corretto, giudichino i lettori.

E tutto questo è inesplicabile, ove non vogliasi entrare nell'ambito delle questioni partigiane, nel quale la Torre ha promesso di non voler mai metter piede. Conviene, dunque, pensare, senza suscitare altre questioni, che, per ragioni trascendentali, e forse inconfessabili, sia corso tra le maggiori autorità Trevane ed i P. P. Salesiani un tacito accordo, per assicurare a questi ultimi la più completa impunità in tutte le occasioni.

Naturalmente, vittima innocente è stato il paese che, stranamente illuso, è stato poi dolorosamente disingannato. Al volgo, ai non pensanti si fece travedere — sempre per opera dei nostri maggiori — che la venuta dei P. P. Salesiani a Trevi avrebbe inaugurata fra noi l'età dell'oro, e che essi sarebbero stati per i Trevani una fonte inesauribile di incessanti benefici. Ecco: noi fin dal principio di queste nostre osservazioni, abbiamo dichiarato che non si può negare l'utilità materiale che deriva dall'esistenza di un collegio, qualunque sia, in una città come la nostra. Ed ora, ripetendo la nostra affermazione, dobbiamo aggiungere, se pure ce ne è il bisogno, che l'utilità cessa quando sia pagata ad un prezzo enormemente superiore.

Ed è amministrativamente ed economicamente un errore il procurarsi a prezzo di sangue un vantaggio ben discutibile. Moralmente poi è un delitto ingannare la buona fede d'ingenui cittadini per strappare ad essi voti ed applausi per un'impresa tanto poco plausibile.

Questa è la prima, la massima delle responsabilità che pesano su coloro che legarono la nostra povera Trevi con un contratto tanto dannoso per essa.

E, per finire, poche cifre bastino a persuadere i lettori della Torre e i Trevani tutti della verità di quanto affermiamo. Durante il quinquennio 1893-1898 i P. P. Salesiani hanno spillato al nostro Bilancio e a quello della Congregazione di carità una bella somma, che oscilla fra le *cinquanta* e le *sessanta mila lire*.

Che cosa essi ci hanno dato in corrispettivo? Un Ginnasio malissimo condotto, frequentato da appena otto o dieci Trevani e niente all'altro.... di buono, che sappiamo noi.

Si dirà: e le loro elemosine? E il lavoro somministrato agli artisti cittadini?

Ammettiamo volentieri, senza discuterlo però, che questi vantaggi si possano tradurre in una cifra rispettabile — che però non sarà mai quella di cui sopra — ma non per questo ci persuaderemo che tocchi al Comune il provvedere in tal modo ai poveri e ai disoccupati. Se il nostro comune e la Congregazione di Carità volevano far tutto questo bene al paese, non avevano bisogno di far passar quella somma, che rappresenta un intero patrimonio, per le mani dei P. P. Salesiani, i quali, per quanto si sappia, non sono davvero caduti in miseria per venire in soccorso dei Trevani.

E della meschina figura che il paese fa in questa tristissima faccenda la responsabilità, lo ripetiamo, deve completamente ricadere su coloro che, per fini che non vogliamo indagare, trascinarono il paese in così deplorabile avvillimento morale ed economico.

(Continua)

la Torre

Pensieri e Sentenze

Certi vecchi disprezzano i giovani pur perchè giovani. **Tommaso**

✂

Io non posso sapere se farò utile a colui che ammonisco, ma io so bene che giovarò a qualche uno se ammonirò molti. **Liburnio**

✂

L'ignoranza è una specie di pazzia. **Socrate**

✂

Pace con ogni persona, guerra con li vizii. **Liburnio**

vestir di figurino;
dir: *permesso!*, in francese;

salutare le donne
in quattro movimenti,

dolce dispensare
lunghe occhiate eloquenti,

alzar con grazia il gomito
quando porge la mano,

e via così.... altrimenti
sospirerà, ma invano.

Scrivete dunque in versi
sarebbe un'utopia,

se avessi presunzione
d'entrarle in simpatia.

Premesso tutto questo,
non abbia alcun timore;

di tutto, sia tranquilla,
dirò fuorchè d'amore.

Mi son permesse prima
queste dichiarazioni

perchè mi legga pure
senza preoccupazioni.

certo che, dati i tempi,
avrebbe la sventura
di far, senza volerlo,
una magra figura;
specialmente con lei,
così intellettuale
e spiritosa...., scusi
se faccio un madrigale
dopo d'aver promesso
di non parlare affatto....
ma ormai la penna ha scritto
e quel che è fatto è fatto.

Nel nostro *novo* secolo,
non c'è benigna sorte
pe' poveri di spirito
che in versi fan la corte.

Un giovane, oggi giorno,
che di piacere ha cura,
sol co' seguenti mezzi
potrà incontrar ventura:

Esser nato imbecille
e gonfio di pretese;

CORTESIA MUNICIPALE

Come i lettori sanno, è stata presentata al nostro Municipio una petizione firmata da circa sessanta cittadini di Trevi e del contado, per chiedere l'istituzione di una scuola tecnica nella nostra città. Questo desiderio, giustificato da innumerevoli considerazioni morali ed economiche, avrebbe dovuto attirare l'attenzione e meritare lo studio più serio da parte delle nostre autorità. Invece, come diciamo in altra parte del giornale, fra i numerosi oggetti di cui dovrà occuparsi il Consiglio nella prima delle sedute autunnali non figura iscritta questa domanda di una parte tanto numerosa della cittadinanza.

Date le circostanze di tempo, era evidente che la cosa doveva esser discussa con la maggior sollecitudine possibile. Invece i nostri governanti hanno fatto i sordi e, per motivi reconditi, hanno per ora lasciata nel cestino la petizione. Ben è vero che ad istanza di un consigliere, che è tra i firmatari, essa sarà messa all'ordine del giorno della prossima seduta: ma il fatto della deplorabile noncuranza di chi convoca il Consiglio sussiste ugualmente.

Senza enumerare altri argomenti, rammentiamo solo un fatto; quando nel 1893 si volle istituire il Ginnasio, facendo quel bell'affare che sapete, si fece per mare e per terra affinché il Consiglio, *tambour battent* approvasse e, possibilmente senza discutere, il progetto sibillino e fallace presentato. Allora non un cittadino aveva inoltrato istanze, non una voce aveva reclamata l'istituzione di una scuola, che doveva costar molto e valer poco — oh! poco assai!

Quest'anno, invece che un nucleo di cittadini onesti e ben pensanti reclamano o, per lo meno, invocano il beneficio d'una scuola più rispondente ai bisogni attuali della gioventù Trevana, le autorità municipali fanno sfoggio di una prudenza fuor di luogo e vogliono riflettere prima di ascoltare la voce dei cittadini: senza ricordarsi che, alla fine del giuoco, sono questi che perennemente si *svenano*, nella speranza di ottenere un qualsiasi vantaggio.

Ecco: noi non facciamo questioni molto sublimi di economia, di pedagogia, di amministrazione. Diciamo soltanto che questo fatto, questo sovrano disprezzo per i desideri del pubblico è una scortesia bella e buona, è un sintomo di quella, dirò così, *strapotenza*, che alcuni nostri reggenti — uno o due al più — credono di ostentare, come per dire al paese: Noi siamo noi, e voi non siete.... niente!

E poi, quando viene il momento delle elezioni, questi signori, ora *strapotenti*, curvano in mille esagerati inchini la loro flessibilissima colonna vertebrale, per mendicare un voto a quei cittadini che ora guardano con sovrano disprezzo, e alle istanze dei quali si vergognano ora di dare ascolto.

Giorni fa un amico nostro ci diceva: sì, sì.... I Trevani hanno un bel fare!... tanto *quei tali* — e li nominava — seguiranno a portarli sempre per il naso!

I fatti — almeno per ora — sembrano dar ragione all'amico nostro. Ma noi non cre-

Senta: Non vo' atteggiarmi
a scapolo noiato

da erotiche avventure,
a eterno scapestrato;

anzi, qui, in fondo all'anima,
serbo una certa ubbia,

quasi è vergogna dirlo,
con dolce gelosia;

ma questo è un argomento
un po' sentimentale

e a lei non preme affatto
saperlo, è naturale!

Ho divagato troppo
e a pena mi rammento

di che le avrei parlato....
eccomi in argomento:

Quassù, dove ci gravano
la noja e l'apatia,

dove il maggiore spirito
è la musoneria,

dove non giunge un eco
di vitale rigoglio

Appendice della TORRE DI TREVI

Tra il no.... e il si

AD UNA SIGNORINA

Taluni voglian dire,
ed han certo ragione,
che far de' versi in oggi,
è fuori di stagione;
Difatti, siamo giusti,
se un tale, innamorato
venisse a dirle in rima
che tutto il cor le ha dato
e che svelasse, al solito,
le sue pene di amante,
agli astri, al mare, ai zeffiri,
ai fiori ed alle piante,

diamo che il *portar per il naso* sia un programma di governo, sia pure per un ambiente come il nostro.

Tutt'al più sarà una villana sgarberia. E in questo siamo d'accordo.

Ma la pazienza dei Trevani non è certo come la misericordia di Dio; anzi tutt'altro; questa è infinita: la pazienza nostra è.... finita!

La Tisi

Questa fatale e terribile infermità meriterebbe uno studio analitico profondo; cosa che noi non siamo in grado di fare per lo spazio, che c'impone di esser brevi. Ci limitiamo solo ad annunziare che con la fede incorrotta dell'apostolo, con la ferrea costanza del genio, il Dottor G. Bandiera di Palermo, dopo lunghi studii, scopre un farmaco prodigioso, col quale si ottengono risultati meravigliosi nelle affezioni polmonali e nella tubercolosi.

Con tale specifico l'egregio inventore ha coperto il suo nome di gloria, ha recato il più immenso beneficio all'umanità sofferente, e laggiù, nella bella Palermo, il nome del Prof. Bandiera è benedetto da molti infelici, che sono stati da lui risanati.

Il rimedio è un potente **antisettico**, che impedisce subito l'ulteriore sviluppo dei bacilli e garantisce l'organismo da infezioni nuove. Il malato, che si assoggetta a tale cura, respira più libero, espettora facilmente; la febbre diminuisce, ricompare l'appetito e con questo aumentano le forze.

S'è doveroso rendere riverente omaggio al dotto, che nei sentieri impenetrati dalla scienza ha dimostrato una nuova via, che condurrà ad importanti e pratiche applicazioni, lodi e riconoscenza debbonsi tributare agli uomini valenti, della tempra del Dottor G. Bandiera di Palermo, che l'ingegno, la mente ed il cuore hanno posto contributo a dell'umanità languente, che per opera precipua di loro, scorge fiduciosa il desiderato miraggio, l'agognata meta, il ricupero, cioè della salute.

Il rimedio si spedisce a chi ne ha bisogno, dirigendosi in Palermo (Via Tornieri, 65). 7 Deposito in Trevi presso la Farmacia Fontana.

L'affare della Luce Elettrica

E lo chiamo *l'affare* così semplicemente, senz'aggettivi, perchè questi sciuperebbero il sostantivo.

Tempo fa domandai qualche notizia su questa faccenda a chi supponevo fosse al caso di darmene. Mi fu risposto che la *pratica* faceva il suo corso regolare...., proprio come una malattia qualunque. Un bel giorno poi si venne a sapere che la Giunta provinciale amministrativa aveva approvato le deliberazioni dei consigli di Trevi e Spoleto, con quella tal clau-

e le più belle doti
sono ignoranza e orgoglio,
è certo un gran sollievo,
per quelli ispecialmente
che a stento si salvarono
dal morbo de' l'ambiente,
vedere una fanciulla,
che tutte in sé raduna
le grazie e le virtù
che può donar fortuna.
Niente di strano dunque,
se, tra costoro, anch'io
mi son permesso offrirle
l'omaggio del cor mio.
È naturale inoltre
ch'io l'abbia anche ammirata,
quando ne' vezzi splendidi
di folle mascherata
svania con me lievissima,
con gli occhi in giù rivolti,
(peccato! tanto belli!...)
ed i capelli sciolti,

sola che sapete riguardo alla forza motrice, di cui si dovrebbero avere come assicurati *venti cavalli* a Trevi, prima di stipulare il contratto.

E fin qui va bene.

Quello che va male, molto male, è il retroscena di questo *affare*. La *Torre* ha già accennato altra volta ad alcune *brutte mene*, di cui si è fatto un gran sciupo in questa occasione. Oggi è venuto il momento — in seguito ad ineccepibili informazioni assunte — di dirne qualche cosa.

La *Torre* indipendente e serena nei suoi giudizi, ha ripetutamente affermato, dopo sentito il parere di persone competenti, che l'Amministrazione dell'impianto elettrico di Foligno poteva fare a Trevi delle proposte molto più convenienti di quelle di Spoleto, per ragioni tecniche indiscutibili. E da quell'Amministrazione si era ripetutamente, a voce ed in iscritto *fatto sperare* che le proposte sarebbero state presentate, sulle identiche basi di quelle di Spoleto, ma, naturalmente a patti migliori.

Invece — dopo tanto aspettare — l'Amministrazione di Foligno si è chiusa nel più perfetto silenzio. Perché? Come? Ecco quello che voglio tentare di spiegare ai lettori della *Torre*.

Saputo che da Foligno dovevano venire quelle migliori proposte di cui sopra, ci fu un gran tramestio. Tra i soliti arruffoni avevano per programma l'esclusione completa di Foligno in questa faccenda. Era, dunque, indispensabile chiuder la bocca, legar le mani a quell'Amministrazione.

E il modo fu presto e ignobilmente trovato. Si sapeva che l'Amministrazione dell'impianto di Foligno aveva bisogno, per l'ampliamento delle sue officine elettriche, di contrarre un mutuo di oltre *trecentomila* lire, che doveva, naturalmente, essere approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa. E una parte di questo mutuo si sarebbe dovuta, molto probabilmente, spendere per l'impianto di Trevi.

Or bene, che si fece?

Per vie torte e tenebrose si fece da qualcuno subodorare che, ove l'Amministrazione dell'impianto di Foligno si fosse azzardata di presentare nuove proposte al Comune di Trevi, la Giunta Provinciale avrebbe negata l'approvazione del mutuo desiderato.

Infame e indegnissima manovra, che serviva a commettere due delitti: un

altera sempre, indocile,
pallida e vaporosa
de le danzanti coppie
ne l'onda vorticoso.
Quando ne l'alta chiesa,
reclinava la testa
in atto pio raccolta,
ne' giorni della festa,
io la seguia da presso;
sù, ne l'altar maggiore,
fumigavano i cerei
dinanzi al Redentore;
saliva ne l'incenso
splendente il sacramento
e l'organo svolgeva
un classico commento:
In quell'istante mistico,
(curiosa indiscrezione)
avrei voluta udire
l'intima invocazione
che rivolgeva al cielo...
mi stava in fantasia

ricatto contro l'amministrazione di Foligno, una calunnia a carico della Giunta Provinciale, la quale, mentre è composta di individui superiori ad ogni sospetto, veniva invece fatta credere capace di una sì turpe azione.

L'amministrazione dell'impianto di Foligno, in tal modo aggredita, ebbe il torto, del resto scusabile, di credere per un momento solo a queste voci tendenziose, e qualche suo membro volle personalmente accertarsi se, per tristissimo caso, le losche minacce avessero potuto aver effetto. E si ebbe allora la prova palpabile che tutto non era stato altro che un'indegno armeggio di qualche tenebrosa camorra.

E qui la domanda vien fuori spontanea: Nell'interesse di chi si commissero queste bassezze? Nell'interesse di Spoleto? No, certo: giacchè nell'animo di molte ed autorevoli personalità di quel Comune è sorto da un pezzo, e si è più tardi convalidato il convincimento, che il contratto per l'impianto di Trevi rappresenta, finanziariamente, un discapito per quell'Amministrazione; e la *Giovane Umbria* ha cento e cento volte insistito su questo argomento.

Perciò, se le proposte di Foligno offrivano, perchè migliori, la possibilità di rilevare Spoleto dall'obbligo gravoso che era per assumere, dovevano, per questo solo motivo, essere da quest'ultima città, se non provocate, certo non ostacolate. Nessuna responsabilità quindi può, nè deve ricadere su Spoleto, per il tentato ricatto — è la vera parola — all'Amministrazione dell'impianto di Foligno.

E molto meno può credersi che il movente della turpe manovra sia stato l'interesse di Trevi: giacchè la città nostra, per le mille ragioni, che abbiamo altre volte esposte, non poteva che avvantaggiarsi della concorrenza suscitata fra le due città vicine.

Quindi nessun Trevano può esser colpevole di quelle bruttezze.

Chi, dunque?

Ecco la questione, non facile, nè bella a risolvere. *Is fecit cui prodest*, si dirà. E va bene: ma, in questo caso, chi è l'*is*? A chi può, da questo torbido tramestio, venire un qualche utile? Questo è quello che vorremmo sapere.

Che se, per un'ipotesi qualunque, le nostre informazioni non fossero esatte, come spiegherebbe l'Amministrazione di Foligno il suo contegno verso

ch'ella dicesse meglio:
amor che così sia!...
Ed eccomi di nuovo
già fuori d'argomento;
sicuro del perdono,
rinnovo il giuramento.
In un languente vespero
dell'or trascorso aprile,
udii nell'aria scorrere
in fremito sottile,
lieve, indeterminato,
la fresca melodia
del cognito stornello
de la Cavalleria...

Mi soffermai: Era lei:
e si mi piacque tanto,
che tornai sempre a udire
il suo leggiadro canto.

Parti: non so perchè,
mi sentii un vuoto al core,

il nostro Comune, e verso i cittadini che inutilmente hanno aspettato le nuove proposte, tante volte a voce ed in iscritto annunziate?

Perchè, di qui non s'esce: o l'amministrazione di Foligno è stata costretta — magari con un ricatto — a tacere: e allora la scusiamo e la compatiamo. O essa ha, senza motivo, mancato con deplorabile leggerezza alla parola quasi formalmente data, e allora non possiamo nè scusarla, nè compatirla.

Tutt'altro!...

Il Merlo

Nostre Corrispondenze

FOLIGNO 29-9-98. — (Q) Siamo alle ultime rappresentazioni dell'*Aida*.

Quando, dopo la prima recita, vi comunicai le mie impressioni intorno agli artisti ed all'orchestra, non feci parola dell'impresa, perchè è provato ormai che il merito principale di tutte le imprese, e specialmente teatrali, sta precisamente nel giungere in fondo.

A Foligno ci è giunta e con tutti gli onori.

Al Marchese Ugo Vitelleschi, ispiratore e organizzatore del riuscito spettacolo, spetta la lode principale. Bisogna disporre di energie e di coraggio non comuni per avventurarsi in un affare di questo genere con una scorta quasi irrisoria e in un ambiente tutt'altro che propizio.

Nonostante l'incognita, Egli provvide a tutto con ogni proprietà, senza risparmio.

La dovuta ricompensa non gli è mancata.

Dinanzi a questa bella prova ci auguriamo dal Marchese Vitelleschi nuove e degne iniziative che non smentiranno lo splendido successo finanziario recentemente ottenuto e che torneranno sempre ad onore della nostra Foligno.

Curiosità storiche Trevane

BANDITI E LADRI

Quella che ora chiamiamo la pubblica sicurezza, lasciava, nei secoli andati, molto a desiderare nel territorio e nella città di Trevi. Principali disturbatori della pubblica quiete erano i *banditi*, coloro cioè che, per delitti commessi, erano cacciati dalle loro città, e condannati alla pena infamante del *bando*.

Fino dal secolo XIV. troviamo nelle memorie del nostro Comune alcune disposizioni relative al mantenimento della sicurezza pubblica. Ma queste si riducevano, più che altro, ad una dili-

che, creda, dubitai
si trattasse... di amore...

E già la terza volta
che io, giovane imprudente,
le parlo del mio affetto
un po' insistentemente

dopo di aver promesso
di non parlarne affatto....
ma ormai la penna ha scritto....
è quel che è fatto è fatto!....

Giugno 97

Fontana Vincenzo

gente custodia ed accurata vigilanza della città e di qualche parte del territorio. A tal fine si nominavano i custodi delle Torri del Lago e della Piazza, della Porta di S. Fabiano, del Cieco e del Bruscolo, mediante un compenso che variava dai 3 ai 4 fiorini, e per il custode della Porta del Cieco era di una *salma* di grano.

In seguito però crebbero i pericoli. E il 1501 si elessero *pro pacifico et quieto vivere* 352 uomini, cioè 98 per Trevi, 101 per Matigge, 153 per il Piano.

Nel 1521 il Papa Leone X. in vista dello straordinario numero di banditi che si aggiravano per la provincia dell'Umbria assegnava un'indennità speciale al Bargello di Perugia, perchè purgasse la provincia da quei facinorosi.

Ma le misure prese dall'autorità non erano sufficienti, anche per il piccolo numero di armati di cui si disponeva a quei tempi. E perciò il 14 Luglio 1566 si notificò alle terre e balie di Trevi un bando del Governatore di Perugia, il quale prescriveva che chiunque sentisse rumore di banditi, dovesse correre, e, chiamando aiuto, procurasse di catturare i malfattori. Che se qualcuno si fosse rifiutato, sarebbe incorso nella stessa pena che sarebbe toccata al malfattore che si doveva arrestare. In quello stesso giorno il consiglio deliberava si restaurasse la torre di Matigge e vi si rimettesse il castellano.

Aumentando i pericoli, si aumentò il numero dei soldati, che nel 1578 fu portato a 20 per *terziero*; mentre l'anno avanti il Comune aveva dovuto contribuire, imponendo una nuova tassa, al mantenimento del Bargello, o *Baroncello*, come lo chiamavano.

Ma con tutto ciò l'ardire dei banditi cresceva: e nel 1579, non credendosi più sicuri in campagna, vollero per forza aver rifugio nel Monastero di S. Pietro di Bovara. E una lettera del 23 Novembre di quell'anno del governatore di Perugia loda i Priori di Trevi per l'energia dimostrata contro quei malviventi. In pari tempo dava ordine al Podestà « di pigliar l'armi et animosamente tirarsi a quella volta, per haverli nelle mani e dar loro il castigo che meritano ».

L'anno seguente venne un commissario da Perugia con un certo numero di armati, e troviamo nel nostro Archivio il conto delle spese di vitto pagate per quei soldati ad alcuni osti di Borgo, e ad un tal Andrea fornaio, che il Segretario Comunale di quei tempi chiamò nel suo latino *Panefaculus*.

Nè le spese finirono lì: che anche negli anni seguenti troviamo deliberazioni consiliari dalle quali risulta che i soldati improntavano del loro il denaro per le spese di vitto — che si riduceva a pane e vino — tanto che il 19 Novembre 1581 uno dei magistrati propose al Consiglio di rimborsare quelle spese ai soldati, giacchè non era giusto che questi ci dovessero rimettere di tasca, oltre al pericolo corso.

E di queste deliberazioni ne troviamo molte altre fino ai primi anni del sec. XVII.

Altri provvedimenti di pubblica sicurezza vennero presi in quel tempo. Fra gli altri si deliberava 1591 che alla Torre di Trevi si facesse di notte dormire il Torrigiano, e vi tenesse il

lume acceso. Ad un'ora e mezzo di notte doveva suonar la campana, e dopo questo segnale nessuno poteva uscire di casa senza portare il lume. E queste misure furono prese anche per la Torre di Matigge in seguito all'uccisione di un tal Ludovico Buzi, che in quell'anno fu assassinato in quella località. E il Torrigiano di Matigge doveva starvi giorno e notte con lo stipendio di un *Giulio* per giorno: e ciò fino a che durasse la *sede vacante*, per la morte di Gregorio XIV. a cui successe Innocenzo IX.

Mi sembra questo un dettaglio non trascurabile per la storia generale di quei tempi: giacchè esso serve a dimostrare lo strano sconvolgimento che nell'andamento della pubblica cosa arrecava il più o meno lungo interregno che precedeva l'elezione del nuovo sovrano.

Oltre ai banditi, facinorosi e sanguinari, un'altra sorte di gente affliggeva i pacifici Trevani, ed erano i forestieri che, senz'arte e senza parte, si annidavano nel nostro territorio, vivendo esclusivamente di furti. A questa piaga il Comune provvide abbastanza energicamente il 2 settembre 1586 dando facoltà ai Priori di far perquisire nelle case di chi non possedeva beni rustici; e trovandovi in esse derrate o frutti di qualunque genere, i detentori fossero puniti con la multa di 10 *scudi* e, non potendola pagare, con un'ora di corda e mezz'ora di *Merlina* o *Berlina*.

Poco dopo, il 18 Gennaio 1587, si deliberava « Atteso che nella terra e territorio di Trevi ci siano alcuni famigliari forestieri che fanno grandissimi danni, però con il favore del Sig. Podestà si possa ottenere dai Sig. Superiori che quelli non hanno arte et fanno simili danni se levino et mandino fuori del territorio » e di più « che quando non se possa impetrare de mandar via li forestieri che non hanno niente et le lor famiglie che vanno facendo danno, che li portanari siano tenuti et obbligati dar particolar conto di veder quello che portano, et quello che c'entrano dentro la Terra detti forastieri, et verificando di dove l'abbino havuto: che si debbiano punire colla pena del doppio di quello che pagano gli altri; et a quelli che stanno fuori della Terra se faccia la richiesta dagli ufficiali del *danno dato* et altri ufficiali della corte e paghino il doppio della pena di quello se contiene nel capitolo del *danno dato* »

Per i ladri del paese si provvedeva a tenore dello statuto locale allora vigente, e che a suo tempo, non mancherò di far dettagliatamente conoscere ai lettori della *Torre*.

Il Topo dell'Archivio

BARBANERA e Filosofo Errante — Almanacchi per 1899 — Presso la Regia Ditta F. SALVATI Foligno.

CRONACA

La festa del XX Settembre anche quest'anno è passata senza richiamare l'attenzione di alcuno.

Se il Comune non avesse esposta la bandiera, se non avesse tirato fuori i soliti *quattro mocciosi*, nessuno l'avrebbe avvertita.

Un Trevano che si fa onore. — Il Cav. Ettore Borucchia, che avemmo il piacere di applaudire ultimamente al nostro Clitunno, raccoglie ora nel Lohengrin al Teatro Sociale di Varese applausi ed onori. Alla prima rappresentazione erano presenti i Maestri Mascagni, e Giordano, il tenore Tamagno e gli editori Ricordi e Sonzogno. *La Lombardia, la Sera, La Cronaca Prealpina, La Provincia di Como* elogiano caldamente il nostro bravo concittadino.

Togliamo dalla *Perseveranza* di Milano: Il basso Borucchia è un *Re* modello. Colla sua voce ampia, estesa, sonora, il portamento nobile e distinto, col porgere aristocratico egli ha prodotto la migliore impressione.

Saluti e rallegramenti.

Il Consiglio Comunale è convocato per Domenica 9 corrente per la prima adunanza della Sessione di Autunno col seguente ordine del giorno:

- 1.° Ratifica di deliberazione d'urgenza della Giunta Municipale.
- 2.° Affrancazione del Canone gravante l'ex Monastero di S. Chiara.
- 3.° Relazione della Commissione circa l'alienazione della proprietà Comunale in S. Martino.
- 4.° Sulla fissazione del prezzo medio del mosto.
- 5.° Riaffitto di fondi Comunali.
- 6.° Nomina dei Revisori dei conti 1898.
- 7.° Tassa bestiame — Tariffa per 1899.
- 8.° Tassa bestiame — Fissazione del tempo delle denunce 1899.
- 9.° Tassa fuocatico — Tariffa per 1899.
- 10.° Congregazione di Carità — Rinnovazione parziale dei membri.
- 11.° Nomina della commissione per la revisione delle liste elettorali.
- 12.° Nomina della Commissione di vigilanza per le scuole elementari.
- 13.° Lettera della Congregazione di Carità per provvedimenti a favore dell'ospedale Civico.

Delle scuole tecniche non si dovrebbe parlare nemmeno. Sappiamo però che l'assessore Valenti ha insistito presso il Sindaco affinché il consiglio si occupi subito della grave questione.

Ci si dice poi che il Sindaco non voleva si trattasse questo argomento, se prima non si fossero consultati i P.P. Salesiani, coi quali in questi giorni esso sta prendendo in Torino gli opportuni accordi. Ma queste non sono che dicerie. Notizie precise non se ne hanno, perchè ormai tutti sappiamo qual'è il sistema vigente nel nostro Municipio. Arzigogolare tutto fra le quinte, e poi dar ad intender al Consiglio lucciole per lanterne, pur di ottenere l'intento.

Nozze. — Il 27 corrente la nostra concittadina Signorina Amalia Cecchini andava sposa al Prof. Chiamonti Giovanni di Todì.

I testimoni erano i Signori Bartolini Giovanni e Bellino Belli.

La mattina stessa, appena terminata la cerimonia, gli sposi, seguiti dallo affettuoso saluto dei molti presenti, partirono per il viaggio di nozze.

Auguri.

Le scuole elementari si riapriranno il 15 corrente. Sino a quel giorno dura il tempo utile per le iscrizioni.

In via Carlo Amici si depositano da parecchi mesi tutti gli spurgii della parte alta della Città.

Si noti che è una via frequentatissima. In Piaggia ciò non succede.... Perchè?....

Idea elettrica. — A proposito del nostro Sindaco, quello delle feste, e del suo recente viaggio a Torino, si dice che egli per collocare, forse, un pò di quei benedetti 20 cavalli di forza motrice che non vogliono a nessun conto installarsi in città, sia andato a cercare il modo di impiantare un tramvai elettrico per il servizio dalla stazione a Trevi e viceversa.

Sono rose?... Fioriranno?...

Mistero!

Il Concerto Comunale con Domenica scorsa terminò il suo servizio estivo.

Per quest'anno, diciamo chiaramente, esso ha lasciato un pochino a desiderare, sia per la scelta dei pezzi, come per l'esecuzione; e ciò forse per l'esiguo numero dei suonatori. Siamo certi però che nell'anno venturo l'Egregio Maestro, la cui abilità è da tutti riconosciuta, trovi modo, stante anche il recente acquisto di parecchi istrumenti musicali, e le iscrizioni di parecchi allievi dell'ex concertino Salesiano, di mettere insieme un buon complesso che gli renda possibile l'esecuzione di buona e nuova musica; tanto più che può davvero disporre di parecchi suonatori eccellenti.

La Società Filodrammatica ha stabilito di dare una rappresentazione Domenica 9 Ottobre, e, come annunciammo, con un programma sceltissimo, pieno di sorprese.

Negli intermezzi verranno cantate da Cecchini Luigi, nuovissime canzonette napoletane.

Ci si annunciano, con riserva, parecchi debutti....

Il prezzo del mosto. — Con una sollecitudine degna di miglior destinazione il nostro Consiglio si occuperà nella seduta del 9 corr. del prezzo del mosto per la stagione corrente. Ci vogliamo augurare che i criteri di delicatezza prevalgano e che i consiglieri, che tutti, su per giù vivono d'industrie e redditi agricoli, si disinteressino di una questione che troppo direttamente si riferisce ai loro affari. Torneremo a suo tempo su questo gravissimo argomento.

Il Campanaro

STATO CIVILE

Dal 5 Agosto al 30 Settembre 1898

NASCITE. — Caterina Pallucchi, Nazzareno Dominici, Maria Trampetti, Rosa Paolopetri, Augusto Bettini, Daniele Baronci, Lucia Brecchiaroli, Pietro Falcinelli, Nazzarena Ciani, Maria Scareali, Maria Di-Giacomo, Laura Mignozzetti, Angela Epifani, Anna Medici, Petronilla Ruffinelli, Gina Santoni.

MORTI. — Dai 7 anni in su. — Filomena Gasperini in Ortolani, Maddalena Ridolfi Vedova Ceccaroni, Giambattista Stramazzone, Lucia Di Girolamo o Giusti Vedova Moghetti, Francesco Sebastiani, Petronilla Ruffinelli, Francesco Sebastiani, Francesco Colapietro, Vincenzo Ponti, Antonio Cesarini, Angela Panetti.

MATRIMONI. — Domenico Gasperini e Francesca Fedi, Filippo Plini e Loreta Bosi, Eustachio Bianconi e Tecla Catani, Prof. Giovanni Chiamonti e Amalia Cecchini, Nazzareno Donati e Maria Feliziani.

ULTIM' ORA

Nostro telegramma particolare

ROMA 1-10-98. — (*Pasquino*) Si è riunito ora dietro le mie spalle il Consiglio dei Ministri. L'adunanza è stata tempestosa. Il Ministro delle Poste ha minacciato dare le dimissioni, se il governo con un decreto-legge non autorizzava l'emissione di un milione di cartoline Vaglia da L. 2,50, al prezzo ridotto di 52 soldi per gli abbonati morosi della *Torre di Trevi*.

Il governo ha dovuto cedere. Il ministro delle Poste On: Nunzio Nasi è raggiante per la vittoria ottenuta.

(N. A. R.) Siamo certi che a questo an... *Nunzio*, gli abbonati morosi rimarranno con parecchi palmi di.... *Nasi!*

Ricordi Sebastiano avverte la sua numerosa clientela che ha aperto una fabbrica di Paste alimentari sotto la Ditta Venturini-Riccardi.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea)

PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina-vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)